E' AUMENTATO DI UN TERZO IL RENDIMENTO DEL LAVORO

VARIABILI	1970	1971	1972	1973	1974
1) OCCUPAZIONE OPERAIA NELL'INDUSTRIA (aziende oltre 10 dipendenti)					
— media annua addetti	2.925.574	2.908.701	2.884.442	2.957.795	3.019.666
— indice 1970 = 100	100	99,4	98,8	101,1	103,2
2) MONTE ORE LAVORO ANNUE COMPLESSIVE					
— ore in migliaia	5.251.076	5.025.485	4.834.681	4.800.652	4.922.494
— indice 1970 = 100	100	95,7	92,1	91,4	93,7
3) MEDIA ORE ANNUE OPERAIO OCCUPATO					
— ore	1.795	1.728	1.676	1.623	1.630
— indice 1970 = 100	100	96,3	93,4	90,4	90,8
4) INDICE PRODUZIONE INDUSTRIALE	100	99,9	104,3	114,4	119,4
5) RENDIMENTO DEL LAVORO (PRODUTTIV.) (1970 = 100)					
a) produzione - occupato (4/1)	100	100,5	105,8	113,2	115,7
b) produzione - monte ore (4/2)	100	104,4	113,2	125,2	127,4
c) produzione - ore media annua occupato (4/3)	100	103,7	111,7	126,5	131,5
6) VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA					
— in miliardi a prezzi 1970	19.548	19.686	20.568	22.470	23.559
— indice 1970 = 100	100	100,7	105,2	114,9	120,5
7) INVESTIMENTI FISSI LORDI INDUSTRIA (comprese le imprese di costruzioni)					
— in miliardi a prezzi 1970	3.811	3.780	3.725	4.249	4.640
— indice 1970 = 100	100	99,2	97,7	111,5	121,8
8) GUADAGNI MEDI MENSILI (anno : 12) DEGLI OPERAI INDUSTRIA					
— compresi tutti gli elementi	122.665	138.755	152.833	181.645	232.028
— indice 1970 = 100	100	113,1	124,6	148,1	189,2
— solo salario diretto lordo	91.700	102,660	111.938	133.267	165.700
— indice 1970 = 100	100	112,0	122,1	145,3	180,7
9) DINAMICA COSTO DEL LAVORO	100	113,0	123,3	149,7	177,9
10) DINAMICA COSTO VITA medie annue	100	105,1	112,0	125,5	147,1
— dicembre su dicembre	100	105,6	114,7	129,4	158,3

L'ufficio studi della CGIL ha riunito nel quadro sintetico che pubblichiamo sopra i principali indicatori dell'industria negli ultimi cinque anni. I dati si riferiscono alle aziende con più di 5 dipendenti, rilevate dal ministero del Lavoro, cioè ad una parte soltanto — meno della metà — degli addetti all'industria, proprio quella parte che ha maggiori possibilità di ottenere l'applicazione dei contratti e di discutere il rapporto di lavoro in fabbrica. Deve essere chiaro, dunque, che le medie riportate qui sono superiori a quelle che si possono attribuire alla generalità dei lavoratori industriali compresi i dipendenti da imprese con meno di 10 dipendenti, lavoratori artigiani o a domicilio.

Va notato, anzitutto, che il numero di ore lavorate e riscosse da ciascun lavoratore è diminuito non soltanto in rapporto alle conquiste contrattuali o all'assenteismo spontaneo ma in notevole misura — come risulta dalla cassa integrazione — anche per le interruzioni delle imprese. Che la prestazione lavorativa sia intensamente utilizzata risulta inequivocabilmente, del resto, dal rendimento del lavoro aumentato di 31,5 punti (su 100) in cinque anni. Che la produttività di molte aziende sia lamentevole non c'è dubbio ma la causa, stante quei dati generali, è da ricercarsi nel livello tecnico, nella gestione, nei rapporti di mercato che sacrificano anche l'impegno del lavoratore.

Il valore aggiunto dell'industria aumenta meno di altri parametri — compreso quello degli investimenti, che a fine 1974 non erano ancora crollati — per l'incapacità appunto dell'apparato industriale e della politica economica a trovare sbocchi sufficientemente validi e continuativi alla produzione.

I guadagni medi mensili, ottenuti dividendo per dodici il salario annuo, sopravvalutano l'indice in quanto l'entrata di ciascun mese viene «alzata» di una quota pari alla tredicesima o eventuale quattordicesima ma non indicano l'esistenza di una avanzata squilibrante del salario nei conti economici generali. Il salario è stato difeso, nel suo potere d'acquisto, con risultati positivi in questa parte dell'apparato economico (che comprende però soltanto un quarto dei lavoratori alle dipendenze). Il sindacato ha fatto il suo mestiere. Ma la differenza fra incremento salariale (180,7) e l'aumento del costo della vita (147,1) dà appunto una differenza che equivale all'incirca all'aumento del rendimento del lavoro (131,5). I lavoratori, nonostante le difficoltà in cui si dibattono proprio per l'incertezza nella continuità del lavoro e la pesantezza dei rapporti fuori della fabbrica, hanno finito col ricevere quegli incrementi salariali che gli economisti «ben pensanti» dicevano di volergli dare cinque anni fa chiedendo un legame con la produttività.

Le attuali difficoltà non vengono dunque dal salario. Ed è pericolosa manovra sostenerlo poiché svia l'attenzione dai problemi veri, l'arretratezza e il caos di molti organismi imprenditoriali, gli orientamenti irresponsabili di molte direzioni, le strutture economiche generali che non forniscono adeguato sostegno e sbocco alla produzione dell'industria.

Mobilitazione per l'occupazione, il contratto, nuovi indirizzi produttivi

Rilancio dell'iniziativa nei grandi gruppi chimici

Le decisioni assunte dal consiglio generale della Fulc — Conferenza economica sulla Montedison, aperta a tutte le forze politiche e sociali — Si è riunito il coordinamento della Pirelli Il 22 sciopero europeo per la gomma — Il 29 ottobre convegno nazionale sui problemi del gruppo

Con un ampio programma di iniziative i lavoratori dell'industria chimica — sia i 350 mila impegnati nella battaglia contrattuale, sia quelli di altri settori (gomma, vetro, plastiche ecc.) in lotta contro piani di ristrutturazione padronale — si inseriscono nella più generale battaglia per la occupazione, lo sviluppo, la rinascita dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

Il consiglio generale della Fulc si è riunito lunedì e ha messo a punto questo programma decidendo «di aprire una fase ravvicinata di lotta per l'occupazione come concreto inizio della vertenza di questo autunno, nel giusto intreccio fra obiettivi contrattuali e di investimento». Le iniziative nascono dall'esigenza di rilanciare la lotta per il Mezzogiorno e dalla necessità della costruzione «di una risposta più vasta ed organica agli attacchi concentrati nei comparti delle fibre, dei fertilizzanti, della gomma, del vetro e della ceramica».

In concreto la Fulc propone la ripresa dell'iniziativa sindacale e la lotta nei grandi gruppi Anic, Montedison, Sir, Liquichimica, Pirelli e in quelli dei settori vetro, ceramica, minerario (tra l'altro proprio ieri a Roma si sono riuniti i coordinamenti della Pirelli e dell'Anic, mentre va ricordato che in alcune aziende Montedison, come in quelle di Barletta e Porto Marghera sono in atto scioperi e manifestazioni per appalti, ambienti indirizzi produttivi).

Per gli inizi di novembre è convocata una conferenza economica, aperta al contributo delle forze sociali e politiche per definire gli assetti e i programmi dell'industria chimica e in tale ambito il ruolo della Montedison, nel quadro del sistema delle Partecipazioni statali per le quali le Confederazioni hanno aperto una vertenza.

Inoltre la Fulc sollecita le Confederazioni a proclamare lo sciopero per le aziende a Partecipazione statale, precedentemente annunciato; esprime il proprio concreto impegno per la giornata di lotta del 12 novembre a Napoli, e per la giornata di lotta del 25 ottobre nel settore delle costruzioni, a partire dalle aziende del vetro e della ceramica, più direttamente interessate.

Nel documento conclusivo, il consiglio generale della Fulc ricorda come il «grande padronato chimico si assume la responsabilità di ridimensionare drasticamente l'attività produttiva del settore senza proporre linee di sviluppo e di diversificazione degli investimenti nei diversi comparti della chimica. Il sindacato ribadisce il controllo degli investimenti e l'intervento sull'organizzazione del lavoro come strumenti contrattuali funzionali alla costruzione delle basi per uno sviluppo del settore chimico finalizzato al rilancio del settore agricolo, tessile, sanitario, delle costruzioni, del Mezzogiorno.

In merito al problema delle forme di lotta da adottare per garantire l'intreccio tra vertenza contrattuale e obiettivi di occupazione la Fulc ribadisce che è necessario costruire uno schieramento nel territorio capace di realizzare l'unità fra occupati, non occupati e lavoratori precari attorno alle proposte avanzate dal sindacato e di garantire rapporti più ampi con le forze sociali e politiche. A questo fine occorre rilanciare il ruolo dei delegati e dei consigli di fabbrica nella gestione della lotta assieme ai consigli di zona.

PIRELLI — La vertenza Pirelli — dice ancora il consiglio generale della Fulc — deve essere assunta come punto decisivo e qualificante dell'impegno di tutta la categoria per rovesciare una inaccettabile politica di ristrutturazione. I 30 mila della Pirelli stanno già effettuando da tempo scioperi, e manifestazioni, mentre ampia è la mobilitazione in vista della giornata di lotta europea nel settore della gomma proclamata per il 22 ottobre e che coinvolge i lavoratori della Michelin, della Ceat, della Dunlop, della Good Year ecc.

Ieri si è riunito a Roma il coordinamento del gruppo Pirelli; più di 10 mila sono i lavoratori del monopolio della gomma colpiti dalle riduzioni d'orario. Il coordinamento ha deciso di convocare per il 29 e 30 ottobre una conferenza nazionale del gruppo, aperta a tutte le forze politiche e sociali nel corso della quale verrà denunciata la politica e le scelte di ristrutturazione della società. Una commissione ristretta, infatti, è da ieri al lavoro per la preparazione di un documento che complessivamente analizzi i temi degli investimenti, della produttività, della mobilità, dell'organizzazione del lavoro per contestare il violento attacco all'occupazione deciso da Pirelli.

Nella stessa riunione del coordinamento è stato deciso di proseguire gli scioperi articolati (3 ore settimanali), di partecipare con il più grande impegno alla giornata di lotta europea del 22. Infine la Fulc ha deciso di chiedere un incontro con le confederazioni sullo stato e lo sviluppo della vertenza.

MONTEFIBRE: IL MINISTRO CONVOCHI LE PARTI

La Federazione unitaria tessili e abbigliamento (FULTA) ha espresso ieri una vibrata protesta e la sua totale opposizione alla chiusura degli stabilimenti ETI-Vallesusa decisa dalla Montefibre, che avrebbe come conseguenza il licenziamento immediato di 3.500 lavoratori. La Federazione sostiene, al contrario, che la questione debba essere affrontata prevedendo la difesa dei livelli di occupazione e della produzione. A tale scopo la FULTA ha chiesto al ministro Donat Cattin di convocare le parti, come da impegni assunti, entro il 20 ottobre

Dai lavoratori

Respinta alla FIAT la cassa integrazione

Manifestazione a Pordenone per la Zanussi

Dalla nostra redazione

TORINO, 14

I lavoratori della FIAT stanno dando ovunque risposte di lotta massicce e tempestive al grave atteggiamento del monopolio che, assumendo il ruolo di capofila dell'attacco confindustriale al potere del sindacato in fabbrica, ha fatto fallire le trattative su occupazione e investimenti ed ha iniziato subito dopo una serie di provocazioni negli stabilimenti.

La prima risposta è stata quella degli operai delle fabbriche FIAT Allis di macchine movimento terra. Sia a Lecce, che a Cusano Milanino, che alla Simit di Grugliasco, i lavoratori sono entrati in massa negli stabilimenti rifiutando la messa in cassa integrazione imposta unilateralmente dal monopolio a partire da questa settimana e rivendicando il diritto di lavorare e di avere la piena garanzia degli orari e dell'occupazione, come già avevano fatto tempo fa i loro compagni dell'Alfa Romeo di Milano.

Alla Simit di Grugliasco i 300 lavoratori sospesi si sono trovati stamane in blocco davanti ai cancelli e li hanno varcati assieme ai sindacalisti, riunendosi in assemblea nella fabbrica dove, da quel momento, è stata proclamata un'assemblea permanente. Sono state decise iniziative per denunciare all'opinione pubblica le responsabilità della FIAT, che ha aggravato la crisi congiunturale di questo settore produttivo con il suo atteggiamento di suddi tanza tecnologica e commerciale rispetto ai «partners» americani della Allis-Chalmers.

A Lecce è già il secondo giorno che gli oltre duemila lavoratori della FIAT-Allis entrano in fabbrica rifiutando la messa a cassa integrazione ed effettuano manifestazioni inviando delegazioni al Comune, alla Provincia ed alla Regione Puglia.

La seconda risposta di lotta, la FIAT la sta ricevendo dagli operai della carrozzeria di Mirafiori, dove ieri la direzione aveva annunciato un primo trasferimento unilaterale di quaranta operai. Oggi vi è già stato uno sciopero nel tratto di linea della «127» dove si trovano i lavoratori che dovrebbero essere trasferiti, mentre per domani il consiglio di fabbrica ha proclamato una fermata in tutta la carrozzeria.

Il trasferimento dei 40 operai è soltanto un gesto di sfida antisindacale e non trova la benché minima giustificazione in esigenze produttive. Infatti questi lavoratori dovrebbero essere trasferiti alla carrozzeria di Rivalta dove ci sono attualmente 270 operai invalidi che la FIAT tiene «a disposizione», senza far fare loro niente per l'intera giornata. In parte si tratta di invalidi che la FIAT, come ogni altra azienda, deve assumere per legge. Ma in massima parte sono lavoratori diventati invalidi lavorando alla FIAT, per infortuni sul lavoro o malattie professionali.

La direzione ha rifiutato di trattare con i delegati che suggerivano una serie di posti di lavoro non gravosi nei quali gli invalidi potevano essere utilizzati. Per questi operai menomati la FIAT sta addirittura allestendo un «reparto-ospedale», nei locali dove furono sperimentate e poi abbandonate le «isole» di montaggio di carrozzerie, una specie di umiliante confino. Una trentina di questi operai invalidi ieri hanno inscenato una manifestazione.

Sempre alla FIAT di Rivalta, in meccanica, oggi hanno scioperato e fatto un corteo circa 400 operai ai quali l'azienda non garantisce più un lavoro stabile.

ZANUSSI — Si è svolta ieri a Pordenone una manifestazione a carattere nazionale dei lavoratori del gruppo Zanussi. La cassa integrazione, com'è noto, è stata momentaneamente sospesa ad eccezione della fonderia di San Fior di Conegliano Veneto. Ma il rischio di una perdita del lavoro negli stabilimenti del gruppo è sempre reale.

Domani, giovedì, il coordinamento nazionale della Zanussi si riunirà all'interno della fonderia.

PHILIPS — Avrà luogo stasera presso il municipio di Biandronno (Varese) l'incontro programmato tra gli amministratori dei comuni della zona circostante gli stabilimenti varesini della IRE-Philips. E' questa la seconda iniziativa pubblica di ampio respiro organizzata sulla crisi del grande complesso italiano dell'elettrodomestico.

Intanto oggi, per iniziativa della Federazione varesina CGIL CISL UIL, sarà effettuato uno sciopero di quattro ore in tutte le fabbriche della provincia, per rilanciare l'iniziativa sull'occupazione e sugli investimenti.

INNOCENTI — Nel corso di una assemblea di fabbrica, i lavoratori della Innocenti di Milano hanno deciso l'estensione dal lavoro per tutta la giornata di venerdì

Per quattro ore bloccate tutte le attività, deserte le scuole

STAMANE A POTENZA SCIOPERO GENERALE PER L'IRRIGAZIONE

Due manifestazioni indette da CGIL, CISL e UIL nel capoluogo e a Genzano di Lucania Pacchetto di rivendicazioni proposto dai Comitati regionali del PCI pugliese e lucano

POTENZA, 14

Sciopero generale di 4 ore domani nel capoluogo, per rivendicare interventi urgenti da parte del governo, affinché si ponga mano a un piano organico di sfruttamento delle risorse idriche: tutte le attività rimarranno bloccate, gli studenti diserteranno le scuole. Dello stesso problema, che sta assumendo aspetti sempre più drammatici per il Meridione a causa anche della prolungata siccità e degli sprechi che si vanno vergognosamente perpetuando per responsabilità del governo, si è discusso stamane in una riunione congiunta di delegazioni dei Comitati regionali del PCI di Puglia e Basilicata.

Lo sciopero generale, indetto dalla Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL, si articolerà in due manifestazioni di zona che si svolgeranno rispettivamente a Potenza e a Genzano di Lucania. L'azione di lotta di domani — si legge in un documento della Federazione CGIL-CISL-UIL — si ricollega direttamente alle lotte già in atto nelle due province per la difesa dei livelli di occupazione e per combattere il ricorso indiscriminato alla Cassa integrazione.

Nell'attuale situazione della regione i sindacati ritengono che sia elemento prioritario pervenire rapidamente a decisioni concrete a tutti i livelli (governo, regioni, enti locali) per individuare la consistenza reale delle risorse idriche, il loro uso a fini potabile, agricolo e industriale per avviare subito la costruzione delle dighe di Atella, Genzano, Acerenza e Marsiconuovo. CGIL, CISL e UIL chiedono inoltre che sia posta fine alla gestione clientelare dell'acquedotto pugliese.

Delle risorse idriche, della loro utilizzazione, dell'urgenza di realizzare un complesso organico di opere che pongano fine allo spreco di enormi ricchezze e offrano nuove possibilità all'occupazione in edilizia e in agricoltura, si è parlato nella riunione svoltasi questa mattina tra le delegazioni dei Comitati regionali comunisti di Puglia e Lucania, presenti parlamentari e consiglieri regionali delle due regioni. L'incontro ha preso le mosse da una duplice considerazione: la necessità di iniziative capaci di sbloccare una situazione sempre più grave e insostenibile e causa di danni enormi alle due regioni; il bisogno di coordinare gli interventi nella misura in cui Puglia, Basilicata (ma anche Alta Irpinia) sono coinvolte negli stessi problemi.

La riunione ha affrontato in modo complessivo e concreto i vari aspetti della situazione e ha consentito di giungere ad alcune decisioni pratiche sul piano delle rivendicazioni e delle relative iniziative per sostenerle.

Le rivendicazioni: i due Comitati regionali hanno deciso di chiedere l'immediato finanziamento per circa 140 miliardi, del piano generale di irrigazione per la Puglia, la Basilicata, e l'Alta Irpinia; l'immediato appalto delle opere già finanziate e l'avvio dei lavori per le dighe che dovranno servire a portare l'acqua nelle zone interne; la attuazione del «progetto bradanico» che dovrebbe consentire l'irrigazione di 55 mila ettari di terreno; l'attuazione dei piani di zona per l'uso delle risorse che già ci sono (e che attualmente vanno sprecate) e di quelle da reperire.

Le iniziative — I due Comitati regionali hanno deciso di dar vita ad una vasta mobilitazione di massa collegandosi, ovviamente, a tutte le altre forze impegnate su questo terreno; i rispettivi consiglieri regionali chiederanno inoltre, agli uffici di presidenza delle due Regioni di avviare una indagine conoscitiva per accertare con estrema esattezza lo stato delle risorse idriche disponibili e di quelle che possono ancora essere reperite (esistono già ricerche di questo tipo ma sono oggetto di controversie, e in parte almeno, chiaramente, non rispondenti alla situazione reale). Non si esclude infine, la possibilità di un passo diretto presso il governo per sollecitare interventi immediati.

Al termine dell'incontro di stamane, è stata sottolineata inoltre, l'esigenza di costituire, entro termini brevi, un gruppo di coordinamento tra i Comitati regionali del PCI di Puglia, Campania e Lucania con il compito di definire una strategia organica nel quadro delle lotte per il razionale sfruttamento delle risorse idriche delle tre regioni.

La vertenza con le partecipazioni statali ha profonde ragioni economiche

La presenza pubblica in agricoltura all'insegna di speculazione e caos

Proprietà e imprese le più varie, di cui manca persino un censimento - L'IRI dà il cattivo esempio ma i centri responsabili sono molteplici: Cassa per il Mezzogiorno, ministero Agricoltura, enti di sviluppo, EFIM, enti locali

Il 9 luglio scorso il governo avrebbe dovuto rispondere alle confederazioni sindacali sulle richieste riguardanti l'agricoltura e, in particolare, i rapporti fra questo settore e l'industria a partecipazione statale. A tre mesi di distanza il confronto non è nemmeno iniziato. Per i dirigenti degli enti a partecipazione, i quali parlano molto e dei quali molto si parla, sembra che il problema nemmeno esista. Pronti a «vendere» (propagandisticamente) la crisi e le difficoltà dell'industria si mostrano insensibili alla richiesta di discutere su forniture, sbocchi, investimenti della produzione industriale.

Il 26 settembre il comitato centrale della Federbraccianti ha deciso di dare nuovo impulso all'iniziativa per una trattativa generale, sebbene non soltanto a livello centrale, sulla presenza dello Stato in agricoltura come proprietario terriero ed imprenditore. Il silenzio degli organi di potere pubblico non è soltanto rifiuto di affrontare i problemi della occupazione dal punto di vista di un raccordo fra ristrutturazione dell'industria e dell'agricoltura. In luglio, puntando, il comitato esecutivo dell'IRI ha approvato un piano per una delle sue aziende — la Maccarese di Roma — che risponde alla richiesta dei braccianti di farne una «azienda pilota nel Lazio in appoggio alle trasformazioni e all'associazionismo dei contadini» con lo smembramento fra settori di trasformazione dei prodotti, che si riserva, e la conduzione vera e propria dei terreni che vorrebbe offrire — denudata del potere di mercato — a cooperative di lavoratori. L'IRI chiude alla Regione, che ha ereditato vaste proprietà terriere degli enti ospedalieri interamente da riordinare, ed apre agli speculatori edilizi a caccia di aree fabbricabili attorno a Roma.

Il metodo generale è quello secondo cui «la mano sinistra non sappia cosa fa la destra». E di mani lo Stato, a partire dai livelli comunali e regionali, fino ai numerosi e talvolta dimenticati enti, ne ha tantissime. Già nell'IRI troviamo, attraverso la finanziaria SME, aziende agricole in Campania e nel Foggiano. La Cassa del Mezzogiorno ha creato, attraverso la Finanziaria agricola meridionale-FINAM, una catena di aziende agrarie la cui acquisizione e gestione — che finora ha fruttato diversi miliardi di perdite — si confonde con vicende clientelari non chiare senza mettere in evidenza alcun disegno di passaggio a programmi agro-industriali discussi con le molte parti interessate. L'EFIM, oltre ad avere presentato un «piano alimentare» da gran commerciante ha pronto un piano di forestazione su 140 mila ettari nel Mezzogiorno.

Risaliamo dal basso in alto: dagli enti locali ed opere pie proprietari di aree al passo agli enti di sviluppo, eredi di migliaia di ettari espropriati nel 1950 e mai assegnati, fino al ministero dell'Agricoltura responsabile del demanio forestale e delle aziende degli istituti sperimentali, vasti patrimoni terrieri per riconoscimento generale sottoamministrati.

Non è ancora venuto il tempo — chiedono i sindacati — di fare un censimento rapido della proprietà ed impresa pubblica in agricoltura? Per le Regioni è uno strumento di chiarezza necessario. Per i sindacati si tratta di dare battaglia in vasta area in gran parte trascurata dove l'inefficienza si traduce in perdita di migliaia di posti di lavoro e in dequalificazione. Comincia a funzionare, dopo grandi sforzi, il coordinamento fra operai agricoli e gruppi di tecnici, ricercatori, impiegati addetti ad attività commerciali ed industriali che operano con l'agricoltura. La politica delle riforme, da cui dipende una efficace difesa e sviluppo dell'occupazione, si può fare soltanto agendo insieme, per obbiettivi coordinati e quando è necessario unificati.

Viene fuori un altro aspetto del confronto sindacati governo negli ultimi anni: i sindacati sono pronti a «fare il salto di qualità»; il governo ha risposto con diversivi. I sindacati collocano la riforma dell'agricoltura, apertamente, in legame con l'esigenza di piani urbanistici territoriali, con una gestione unitaria del territorio nella quale cada l'alternativa fra impresa produttiva e speculazione sui suoli. Perciò si oppongono a spezzettamenti e vendite di proprietà pubbliche che prima vengono presentate demagogicamente come un «andare incontro ai coltivatori» e poi preludono alle lottizzazioni (è avvenuto con taluni terreni espropriati nel 1950 per la riforma agraria). I sindacati sostengono una concezione della impresa — sia agricola che industriale — non isolata nei suoi problemi e interessi (dietro i quali si nascondono facilmente gli interessi personali e di gruppi precisi), ma nelle sue relazioni intersettoriali e col mercato.

La proposta di «centri per l'agricoltura», nei quali incanalare le forniture industriali, non ha solo il merito di superare la Federconsorzi col suo sistema di intermediazione che esclude il coltivatore dal mercato impedendogli di acquistare un potere di contrattazione, ma restituisce all'industria la possibilità di rapporti diretti, di programmi intersettoriali ormai urgenti in molti settori, cominciando da quello conserviero-alimentare.

Dire che le imprese pubbliche in agricoltura debbano diventare «modello» e «pilota» di profonde trasformazioni tecnico-economiche, attribuirgli cioè obiettivi rispondenti ad interessi sociali generali e la capacità di essere più efficienti — alla lunga — delle imprese private costituisce un impegno coraggioso quanto essenziale alla ristrutturazione dell'intera economia italiana. Il sindacato proverà, anche qui, di sapere partire dalla realtà non escludendo alcuna sede di confronto e di lotta — porta avanti già vertenze di sviluppo alla Gezoov di Caserta come alla Maccarese e al S. Spirito di Roma, negli Istituti sperimentali e alla FINAM — ma l'obbiettivo è costruire in breve tempo lo sbocco della vertenza generale, a livello di governo. I ministri delle Partecipazioni statali e dell'Agricoltura non potranno continuare a lungo a giuocare a nascondino.

r. s.

Avanzate dal consorzio cooperativo

Proposte per superare la pesante crisi dell'olio

L'assemblea del consorzio cooperativo nazionale per la commercializzazione dell'olio d'oliva, svoltasi ieri a Brindisi, ha dato la misura della crisi di mercato che investe l'olio ed ha proposto alcune misure per un programma.

Sono giacenti — ha detto Vitale della presidenza dell'ANCA e presidente del consorzio nazionale olivicoltori — circa 700 mila quintali di olio; a questi vanno aggiunti 600 mila quintali che la Tunisia ha ottenuto di poter esportare nella Comunità a prezzi concorrenziali, più l'olio del nuovo raccolto ormai imminente che si prevede abbondante, con una produzione vicina ai cinque milioni di quintali. Per contro si è avuta una riduzione del consumo di oltre il 20%.

Il presidente del consorzio nazionale degli olivicoltori ha indicato in cinque punti un piano per la ripresa dell'olivicoltura. 1) una radicale revisione del regolamento comunitario nel senso che l'integrazione deve essere data a chi dimostri di avere compiuto tutte le operazioni colturali necessarie (e quindi usando a parametro le giornate di lavoro impiegate nell'oliveto); 2) un fondo per lo sviluppo olivicolo che deve essere gestito dalle regioni maggiormente interessate; 3) un serio impegno per lo sviluppo di cooperative nel settore e per l'associazionismo; 4) misure per il risanamento del mercato dell'olio di oliva attraverso programmi di riorganizzazione, ammodernamento, consorziamento della piccola industria frantoiana; 5) misure per riportare l'industria presso i luoghi di produzione, utilizzando a questo fine i fondi regionali della Comunità.

Negativo l'incontro svoltosi ieri al ministero del Bilancio

La Merrell respinge l'accordo per la difesa dell'occupazione

La società multinazionale ha riconfermato i propri programmi di smobilitazione — Il governo deve mantenere gli impegni assunti il 1° ottobre

Si è svolto ieri al ministero del Bilancio un incontro per la difesa dell'occupazione e la ripresa produttiva della Richards Merrell, l'azienda farmaceutica napoletana che la società multinazionale vuole smobilitare.

Per la prima volta da quando gli 868 lavoratori sono in lotta (e cioè dal mese di giugno) il presidente della società Hernandez si è seduto al tavolo delle trattative. Ma il suo atteggiamento è stato gravissimo: «Non riconosciamo — ha detto ai lavoratori, ai rappresentanti sindacali, agli amministratori del comune di Napoli, ai rappresentanti della Regione, e allo stesso sottosegretario Compagna — l'intesa raggiunta in sede ministeriale il 1. ottobre scorso. Non siamo disposti a realizzare alcuna rotazione dei lavoratori, né a dare alcuna garanzia per la salvaguardia produttiva e di ricerca dell'azienda o per la riassunzione dei 381 lavoratori attualmente licenziati».

L'unica «concessione» che il padrone delle Merrell ha fatto è stata quella di rinviare al 27 ottobre l'assemblea degli azionisti (che avrebbe dovuto svolgersi oggi) che dovrà appunto decidere la sorte degli stabilimenti.

Il gravissimo comportamento della Merrell — che si inserisce in un pesante attacco all'occupazione scatenato dalle società multinazionali, in particolare nella area campana (nella sola Napoli sono in lotta anche i lavoratori dell'Angus e quelli della G.I.E. per salvare il posto di lavoro) — è stato motivato dai suoi rappresentanti sulla base del fatto che l'Italia non è più un buon investimento e che l'attività di ricerca del gruppo è sufficientemente coperta dagli stabilimenti americani e tedeschi.

Di fronte alla protervia dei rappresentanti padronali, che tra l'altro hanno manifestato il proprio disprezzo per un accordo firmato dal governo, quello del 1. ottobre, con il quale si garantiva la salvaguardia dell'occupazione, inefficace se non debole e parsa la mediazione del sottosegretario Compagna che forse aveva dimenticato di aver firmato proprio di suo pugno l'impegno del governo «a ricercare, proporre, e concordare soluzioni in grado di garantire il mantenimento di tutti i posti di lavoro attualmente esistenti nel quadro della conservazione e sviluppo dell'unità imprenditoriale, produttiva e di ricerca dell'azienda.»

Al termine della riunione — che si è protratta per tutta la mattina (fra l'altro da Napoli erano giunti 5 pullman di lavoratori della Merrell e un gruppo si è recato a protestare sotto Palazzo Chigi) — i sindacati hanno deciso di sviluppare la lotta, mantenendo l'occupazione dei due stabilimenti. Tra l'altro entro la fine di ottobre avrà luogo a Napoli una conferenza nazionale del settore farmaceutico, indetta dalla Fulc